S. Benedetto del Tronto, 16.02.2020

**Sr. Antonella Casiraghi,**

Monastero di Bose

**MODELLI DI DISCERNIMENTO COMUNITARIO**

**1° INTERVENTO**

Un padre monastico contemporaneo un giorno disse che ci sono due argomenti su cui si scrive tanto senza realmente parlarne: la preghiera e il discernimento. Penso che questo sia un rischio reale.

**Il discernimento comunitario può essere solo sinodale**, ossia un processo che si attua camminando insieme.

Dalla lettura degli Atti degli apostoli che mostrano diverse situazioni di discernimento comunitario si può vedere che l’esito non è mai la vittoria di alcuni e la sconfitta di altri ma sempre una sintesi capace di trascendere le posizioni diverse e di salvaguardare la comunione, sintesi nella quale tutti si possano riconoscere. Solo così si può custodire il bonum della comunità valorizzando le diverse e legittime posizioni e permettendo a ciascuno di essere un soggetto comunitario responsabile.

Mantenere questo continuo dinamismo e desiderare di decidere insieme non è un’operazione facile né scontata. Occorre che i singoli, ogni fratello e sorella, cresca in umanità e responsabilità. La ricerca dell’unanimità nelle decisioni deve continuamente essere il nostro obiettivo perché sappiamo bene che il principio democratico nasconde nel suo interno la creazione di una maggioranza e una minoranza che può con il tempo diventare una possibile causa di divisione e frattura comunitaria. Occorre per questo nelle scelte darsi del tempo, alle volte molto tempo, ritrovarsi più volte per una decisione che si ritiene importante. Occorre l’apporto di tutti (non solo degli intellettuali o di chi ha una facilità di parola), delle capacità e competenze dei singoli, tutti e ciascuno/a ha qualcosa di originale da dire agli altri, per giungere insieme a trovare il senso per cui vale la pena prendere una direzione piuttosto che un’altra. Vi faccio **un piccolo esempio**: ad un certo punto una comunità di monache benedettine con cui da tempo avevamo un rapporto d’amicizia e scambio ci hanno chiesto se potevamo in qualche modo aiutarle andando a vivere con loro. La decisione non era facile. L’architettura dello stabile era un grande impedimento, una enorme struttura che non aveva niente a che fare con il tipo di luoghi architettonici che abitavamo. Lo stile, la liturgia e la vita stessa come era organizzata erano molto diverse e sembravano per certi versi incompatibili. E’ stato necessario un intero anno di incontri tra le sorelle (sia come insieme sia personalmente) per decidere cosa fare. C’era chi non voleva assolutamente imbarcarsi in questa impresa con ragioni anche valide, chi invece metteva davanti a tutto una risposta ad un appello secondo il Vangelo e nient’altro. Le discussioni si sono fatte anche dure e conflittuali al punto che sembrava che tutto dovesse interrompersi. Ma a poco a poco le ragioni e il senso e la direzione di questo discernimento sono andati verso il pensare cosa produceva una scelta per il bene di entrambe le parti e ciò che sembrava impossibile è diventato possibile. Oggi a distanza di 6 anni viviamo insieme due comunità nettamente differenti ma unite dall’essenziale. Ciò di cui non abbiamo avuto paura sono stati i momenti di conflittualità e di discussione anche accesa. La diversità necessita spazi in cui esprimersi e non necessariamente il quieto e mite dialogo è meno aggressivo e meno impositivo.

**Per affrontare i rischi assembleari ci siamo dati alcuni punti su come vivere evangelicamente il consiglio:**

* Invocare lo Spirito Santo perché scenda nella propria mente e nelle menti di tutti i fratelli e le sorelle. Non può certo mancare la preghiera allo Spirito come invocazione per il dono del discernimento e per l’adesione alla Parola.

Non può limitarsi a trovare solo qualche soluzione pratica o politica per superare qualche difficoltà, non basta la capacità di un giudizio critico, è altrettanto fondamentale aprirsi con l’intelligenza della fede alla voce dello Spirito.

Si tratta di ascoltare ciò che lo Spirito dice alle chiese le quali ascoltano attraverso orecchi di uomini e donne cristiani e cristiane nei quali è efficace la grazia e la parola del Signore ascoltata e vissuta.

* I conflitti non sono eliminabili dalla vita comune ma sono un’occasione per approfondire e aderire maggiormente alla Parola, per costruire veramente la volontà di Dio.
* Ascoltare l’altro, cioè non solo “sentirlo”, ma volerlo ascoltare ; cercare di capire ciò che sta nel cuore al di là delle parole, accogliere l’altro come persone, fratello, sorella, senza necessariamente dover approvare ciò che dice.
* Avere molta pazienza verso coloro che hanno difficoltà di espressione e non sanno sempre comunicare con precisione il proprio pensiero.
* Non essere suscettibili né permalosi, finendo per sentire le parole dell’altro come rivolte contro se stessi.
* Nell’intervenire evitare giudizi sulle persone, mai intentare loro processi, né prevenire le loro intenzioni. Si può esprimere il disaccordo senza per questo criticare l’altro, senza fare guerre, senza ridurre la sua libertà di espressione, senza volerlo condizionare.
* Guarda sempre al fratello, alla sorella, con lo sguardo di Cristo e accogli con comprensione le sue vedute e si suoi pareri, anche se non condivisi, come mezzo per fare discernimento.
* Cercare di essere liberi da pregiudizi, da attaccamenti alle persone, da alleanze e, soprattutto, da atteggiamenti di difesa dell’altro o dalla complicità.
* Lettura del problema, dell’urgenza e interpretazione degli eventi che richiedono valutazione e scelta di atteggiamenti Saper valutare criticamente una situazione e scegliere la condotta migliore.
* Ciascuno deve avere la possibilità della presa di parola pubblica, di porre domande, di dare suggerimenti.

Interpretazione in cui ciascuno con i propri doni legge, assume e aiuta affinché ciò che è stato detto venga confrontato con il Vangelo, con la parola di Dio, con la grande tradizione della chiesa e tutta l’esperienza cristiana

* Avere il coraggio di motivare le proprie idee e posizioni e saper modificare il proprio punto di vista, evitando sempre i toni categorici.
* Mantenere il fermo proposito di far regnare sempre la carità e mantenere la comunione in ogni circostanza.
* Ricordarsi costantemente che il capitolo deve sempre e solo discernere e determinare la volontà di Dio sulla comunità, non realizzare la volontà del singolo o di un gruppo.

Solo a partire da questi elementi si arriverà a una decisione che verrà formulata dall’autorità ma che grazie al discernimento comunitario sarà una decisione alla quale ciascuno si sentirà di aver contribuito e si predisporrà ad accoglierla come parola tanto sua quanto della comunità.

Il camminare insieme non è una tecnica per vivere bene insieme ma è la condizione senza la quale lo Spirito santo non può parlare alla comunità

Le autorità devono porsi in ascolto dei fratelli e delle sorelle per poi dare attuazione alle intuizioni da tutti apportate.

**2° INTERVENTO**

La nostra comunità nata proprio negli anni successivi al Concilio ha posto alla base della sua vita comune l’accento sulla sinodalità, cercando di camminare insieme, e praticando il discernimento comunitario tanto auspicato dai padri conciliari. Ogni decisione è presa comunitariamente e l’organo che ne è deputato è il consiglio dei fratelli e delle sorelle che hanno fatto professione monastica definitiva. Il Priore, garante della comunione della comunità, si attiene a far eseguire ciò che il Consiglio dei professi e delle Professe (cioè dei membri che hanno già fatto la Professione monastica definitiva) ha deciso possibilmente in modo unanime.

**“…Io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza” (Gv 10,10)**

Come premessa per l’esperienza che faccio in comunità è che ogni organo costituito per dialogare e confrontarsi può essere utile o inutile nella misura in cui i membri stessi della fraternità credono e usano lo stesso veramente come occasione di crescita personale e comunitaria. Spesso patiamo la fatica del confronto e del dialogo perché non abbiamo spazi deputati per esso, ma altrettanto spesso non usiamo bene gli spazi che abbiamo creato e istituito e a volte lamentiamo di non aver sufficienti momenti quando invece si tratta di utilizzare al meglio ciò che si ha perché ci si crede.

Quali sono le modalità e le strutture deputate all’esercizio della sinodalità, della parola pubblica ( parola importantissima che limita le parole dette privatamente, o a due a due, che alle volte come un mormorio di sottofondo impediscono l’unità di una comunità e il suo andamento verso la sinodalità) e al discernimento comunitario?

1. **Capitolo quotidiano**

Il capitolo è il luogo in cui quotidianamente la comunità si raduna per ascoltare la lettura della Regola di Bose e delle grandi regole della tradizione monastica, fatta dal Priore o dal Vice priore.

Nel capitolo quotidiano si danno le notizie che riguardano la giornata, gli spostamenti dei fratelli e delle sorelle e le notizie che riguardano gli ospiti presenti o quelle ricevute che risultano significative per l’intera comunità, si danno le informazioni circa ciò che in comunità è necessario o utile che tutti sappiano.

Nella sala capitolare i posti sono liberi e non fissi, salvo il posto del Priore accanto all’etimasia e quello della sorella responsabile.

Al capitolo quotidiano può essere ammesso dal priore un monaco o una monaca soggiornanti in comunità.

È nel capitolo quotidiano che si esercita la correzione reciproca, si manifestano le contraddizioni alla regola o le inadempienze comunitarie e ci si richiama sugli errori e le inadeguatezze emerse nelle celebrazioni liturgiche. La correzione fraterna va fatta secondo lo spirito del Vangelo e sempre con misericordia. Ognuno si ricordi il precetto di Gesù: prima correggi il fratello da solo a solo, poi con l’aiuto di un terzo (il priore, la sorella responsabile) e infine nell’assemblea (Mt 18,15-17).

Nessuno è dispensato dalla partecipazione al capitolo quotidiano, se non per gravi ragioni giudicate legittime dal priore.

Di fatto il capitolo quotidiano ha un tempo limitatissimo non supera normalmente 15-20 minuti ogni mattina. È fatto così proprio perché vuole essere snello e non appesantirci fin dal mattino, ma qualora emergessero problematiche o questioni che richiedono riflessione non si lascia cadere la cosa, ma colui che presiede si prende l’incarico di trovare un momento comunitario dove riprendere la discussione o la riflessione. Alle volte se ci sono decisioni da prendere su una cosa minima ci si rimanda al giorno successivo per pensarci e arrivare l’indomani a esporsi con un voto. È importante anche imparare a discernere ciò che è da dire al capitolo quotidiano e ciò che invece non è da dire sapendo che al capitolo sono presenti anche membri che ancora sono in un cammino di discernimento della loro vocazione e non è detto che rimangano in comunità. Per questo tutte le questioni delicate della comunità vanno riservate alla sede del consiglio e se eventualmente fosse urgente comunicare qualcosa si fanno uscire i membri che ancora non ne fanno parte. Alle volte è anche necessario alla fine del capitolo per comunicazioni riguardanti solo fratelli o sorelle far fermare questa parte di comunità.

**Un’opportunità nella nostra fraternità per:**

* Conoscerci meglio, in modo diverso e tutti. Per imparare nelle cose anche più piccole e quotidiane ad ascoltarsi. È impressionante ad esempio, chiedere alla fine del capitolo ad un fratello o una sorella a caso cosa si è detto. Spesso accade che non ci si ricordi o si ricordi male. È importante anche che gli assenti che avrebbero diritto e che per motivi validi non ci sono perché sono malati, dovevano andare via subito per appuntamenti, spostamenti, incontri, visite vengano poi aggiornati sul contenuto del capitolo. Di questo è bene che non se ne prenda carico solo il responsabile (anzi questi vigili che ci sia qualcuno che vada o informi al suo ritorno l’assente) affinchè siano i fratelli e le sorelle stesse che si responsabilizzino. Questa attenzione non è da sottovalutare perché fa percepire all’assente di appartenere alla fraternità e che la fraternità in qualche modo mostra di aver cura di lui. Le informazioni più importanti vengono anche poi riportate nella cronaca mensile della comunità di cui si distribuisce una copia a tutti alla fine di ogni mese. Il capitolo quotidiano è anche il luogo dove si ha la possibilità per tutti di crescere nell’esporre alla comunità eventuali mancanze o errori commessi, nella semplicità proprio perché ciascuno impari che nessuno è perfetto, che gli sbagli sono possibili ma è proprio lì che si consolida la nostra fraternità nel perdono reciproco che possiamo consegnarci gli uni gli altri ogni giorno. La fraternità è fatta di una storia che si tesse giorno dopo giorno. Il capitolo ci permette di prenderne parte, di non essere spettatori passivi, di prendersi carico degli ospiti, di assumere amicizie comunitarie, di prendere parti a eventi ecclesiali in cui la comunità o qualcuno di noi è coinvolto, di partecipare gli uni ai lavori degli altri, di sostenerci nella fatica di essere un corpo.

**Fatiche personali:**

* Uscire da sé, dal timore di dire le cose sbagliate, di non essere capiti o apprezzati. Imparare a parlare davanti a tutti. Consegnare una parola pubblica è importante ci forma come persone perché è una parola ascoltata allo stesso modo, che permette di esporsi per quel che si è, la parola pubblica evita la parola privata e le mormorazioni. Superare la paura di ammettere errori senza sentirsi giudicati.

**2)Consiglio della comunità**

Noi siamo monaci e monache cenobite, viviamo cioè in comunità e quindi il luogo delle decisioni resta il consiglio dei fratelli e delle sorelle professi/e riuniti insieme sotto la presidenza del Priore. Le decisioni comunitarie devono sempre maturare dalla dinamica assicurata dall’interazione tra Regola, priore e comunità; prese con criteri fissati nello statuto e l’approvazione del Priore, richiedono l’obbedienza di tutti.

Il consiglio è la riunione dei fratelli e delle sorelle che hanno emesso la professione monastica definitiva sotto la presidenza del priore. È l’organo abilitato a votare decisioni che gli appartengono secondo lo Statuto:

* Eleggere o esonerare il priore secondo le modalità previste sempre dallo statuto
* Proporre modifiche alla Regola o allo Statuto e approvarle con i due terzi dei voti
* Deliberare con i due terzi dei voti l’apertura o la chiusura di un nuovo nucleo di fraternità
* Ammettere all’accoglienza liturgica per l’impegno permanente o alla professione monastica perpetua e definitiva sempre secondo le modalità previste dallo statuto
* Dcidere a maggioranza semplice su proposta del priore sulla presentazione al vescovo di membri candidati al conferimento degli ordini sacri per il servizio della comunità e della fraternità
* Approvare i bilanci della comunità

Il consiglio è riunito dal priore a sua discrezione (si fissano normalmente dei consigli per tutto l’anno circa uno una volta al mese) o in casi particolari su richiesta della maggioranza del discretorio (altro organismo preposto a consigliare il Priore sulle proposte da fare al consiglio della comunità, non ha un potere decisionale ma solo consultivo è formato da Priore, Vice Priore, Responsabile sorelle e due membri scelti dal Priore e due membri eletti dalla comunità) o della maggioranza dei membri dello stesso consiglio. Deve essere riunito comunque almeno quattro volte all’anno per esaminare iniziative, progetti e questioni inerenti la vita della comunità.

Una volta all’anno si terrà il consiglio generale per discutere del cammino compiuto dalla comunità e dalle fraternità nell’anno precedente, per approvare i bilanci annuali e assumere gli indirizzi e gli orientamenti fondamentali onde pervenire agli scopi della comunità stessa. Al consiglio generale annuale hanno diritto/dovere di partecipare tutti i membri professi con diritto di voto attivo e passivo. Ogni singola fraternità invierà il/la responsabile della fraternità più un membro eletto dalla fraternità con voto a maggioranza relativa.

Il voto deliberativo in consiglio viene espresso normalmente in modo manifesto salvo i seguenti casi:

- votazioni riguardanti singoli membri della comunità

- elezioni cariche statutarie

- ogni qualvolta il priore lo ritenga opportuno.

Qualora una decisione del consiglio non abbia raggiunto l’adeguata convergenza dei due terzi dei votanti il priore potrà adottare di sua iniziativa una soluzione provvisoria per un periodo di sperimentazione, al termine del quale il consiglio si riunirà per valutare nuovamente il provvedimento e assumere una decisione definitiva. Se il priore è contrario ad una decisione presa dal consiglio occorrerà una sospensione della decisione, un nuovo confronto e una nuova votazione nella quale è richiesta la maggioranza dei due terzi dei votanti.

Ad ogni consiglio sarà redatto un verbale contenente una sintesi della discussione e le decisioni assunte. Copia del verbale è a disposizione dei membri del consiglio e l’originale è conservato in archivio.

I membri del consiglio sono tenuti al segreto su quanto discusso e deciso pena l’esclusione per un determinato periodo qualora tale segreto non venisse rispettato.

Per prendere una decisione è necessario un confronto in cui tutti possono intervenire e discutere. I professi devono essere informati per tempo se nel consiglio indetto ci saranno votazioni o meno.

**Un’opportunità per la nostra fraternità per:**

Essendo l’organo formato da tutti i fratelli e le sorelle che sono stabilmente in comunità è veramente l’organo di comunione per eccellenza, luogo dove la comunità tutta può esprimersi su tutto ciò che la riguarda. È di fatto l’organo più importante, nessuno di fatto esercita un potere tanto quanto la comunità riunita in consiglio.

**Fatiche personali:**

* Dato che il consiglio ha un tempo più lungo di durata (almeno due ore quello mensile, quello annuale è su una settimana di lavori alternando relazioni, momenti di silenzio personale, lavori di gruppo o assembleari) e essendo l’organo decisionale della fraternità è importante la partecipazione di tutti. Eccezionalmente un membro può essere assente, ma se si tratta di decidere cose importanti o di votare le assenze devono essere motivate e gravi. La presenza e il prendere la parola è la fatica più grande quando l’assemblea è numerosa (il nostro consiglio attualmente è formato da 50 persone tra fratelli e sorelle senza contare i 20 che sono in fraternità di cui almeno due partecipano al consiglio annuale). Il fatto di decidere le date in anticipo fa sì che ci si responsabilizzi a non prendere impegni nei giorni fissati in calendario per essere tutti presenti.
* Il rischio più grande è che non parlino tutti. Spesso gli intellettuali che hanno un buon uso della parola rischiano in assemblea di prendere la parola e continuamente intervenire. Occorre un buon moderatore che sappia dare la parola e fermare gli invadenti, incoraggiare i timidi e dare il giusto tempo a tutti di esprimersi. Avere un ordine del giorno in anticipo sarebbe auspicabile perché questo permette a ciascuno di pensare ciò che si vuole poi comunicare e anche il come, in modo tale che ciascun intervento sia sintetico, non troppo lungo, che sappia esprimere il proprio pensiero ma dia spazio anche a tutti gli altri. Più l’assemblea è grande più la gestione del tempo è difficile anche perché lunghe riunioni non sono a lungo sopportabile per tutti. Alle volte è necessario riunirsi più volte su una medesima questione o perché non tutti hanno avuto modo di esprimersi o perché l’argomento da trattare è talmente importante che merita più giorni di discussione. C’è chi in comunità preferisce la divisione in piccoli gruppi per facilitare la discussione. Il pericolo è che nel piccolo gruppo non si è ascoltati da tutti i membri della comunità e la sintesi del gruppo portata in assemblea può falsare molto il pensiero e l’espressione personale di ciascuno.

**3)Equipe di lavoro**

Ogni settore lavorativo organizzato in piccoli laboratori artigianali proprio contro le logiche del potere vuole essere un luogo dove si vive una comunione di intenti, di progettualità di condivisione dei successi e degli insuccessi. C’è un coordinatore dell’equipe ma tutti i membri hanno stessi diritti doveri e responsabilità. Ogni settore può decidere cambiamenti e acquisti in autonomia sottoponendo poi al Priore, all’economo e infine al consiglio tali decisioni in modo che ogni singolo settore di lavoro sia supportato dalla comunità tutta.